

RISCOPRIRE BEATO BONAVENTURA DA PERAGA

(1332 - 1388)



Parte 1
Cenni storici

COMUNITÀ PARROCCHIALE DI PERAGA



Chiesa parrocchiale di Peraga

Introduzione:

CONOSCERE BONAVENTURA DA PERAGA

Tra le vie di Peraga

A Peraga la maggioranza delle vie portano il nome di personaggi famosi in diversi campi.

Forse abbiamo imparato dai latini che avevano quest'uso, di solito però da loro erano indicati i politici che avevano voluto la costruzione di quella via. A Roma, famosa anche per le strade, c'era la via Aurelia, oggi la n. 1 tra le statali d'Italia, che arrivava fino a Genova, la via Appia (chiamata dai romani la Regina delle vie), che andava a Capua, non lontano da Napoli, e poi fu prolungata fino a Brindisi, la via Flaminia (una delle più frequentate dell'antichità), che arrivava a Rimini e con un successivo prolungamento a Milano e ad Aosta, la Egnazia, che arrivava addirittura a Costantinopoli, l'attuale Istanbul, in Turchia, ecc. Tutte con il nome di politici. Non mancano però le vie con il nome dei luoghi: la via Ostiense, la Portuense, ecc.

Da noi con il nome derivante dal luogo sono restate solo via Bagnoli, che parla di Bagni, comunque d'acqua, e via Negrisia, dal nome del corso d'acqua.

Segnavia della strada principale di Peraga, con il Castello sullo sfondo.



Queste due sono parte in comune di Vigonza e parte di Cadoneghe. C'è via Prati tutta il comune di Cadoneghe. C'è poi via Paradisi che quasi certamente ha preso il nome dalla Chiesa che esisteva fino al 1600 sul luogo ora indicato dal capitello, vicino alla casa dei Callegaro. Ci sono anche vie che hanno preso il nome dal cognome di Famiglie che vi abitavano: Trevisan, da una famiglia che abitava nella villa oggi Sacchetto, Rigato e Rudella, dal cognome prevalente delle famiglie che vi abitavano. Curioso è il caso di via Andreon, che probabilmente deriva da un soprannome di un personaggio ivi residente. Quella che adesso si chiama via Marconi fino a pochi anni fa si chiamava via Pali: forse c'era da qualche parte una palizzata.

La grande maggioranza delle vie, come abbiamo detto, hanno il nome di personaggi famosi: abbiamo la zona dei musicisti, la zona dei papi, la zona dei poeti, quella dei navigatori; in zona artigianale i nomi tipici di una zona dove si lavora: artigianato, lavoro, progresso.

Dare il nome a una via ha un valore, uno scopo simile a quello di costruire un monumento: sottolinea l'importanza che una certa persona ha avuto nella nostra civiltà, così sappiamo da dove ci sono venuti certi benefici, "sappiamo chi ringraziare", e, considerando le fatiche da loro affrontate, non troviamo strano che per mantenere e sviluppare un certo grado di civiltà, impegno che oggi è sulle nostre spalle, ci voglia dello sforzo, del sacrificio.

Il nome più vicino e meno conosciuto

Di quasi tutti i nomi che vediamo sui cartelli delle vie di Peraga nessuno ricorda un personaggio che abbia avuto rapporto diretto con noi, con Peraga, gli stessi nomi li troveremo un po' in tutta l'Italia, nelle città e nei paesi: c'è qualcuno che si è divertito a fare statistiche per vedere quante vie in Italia sono dedicate a certi personaggi. Inoltre di quasi tutti sappiamo qualche cosa, almeno ne abbiamo sentito parlare a scuola.

Il personaggio che ha dato il nome alla via che unisce il castello (che probabilmente è stato la sua casa) con la chiesa, la scuola elementare, la scuola materna, la nuova piazza,

Bonaventura da Peraga, è il solo che ha avuto un rapporto diretto con Peraga ed forse anche è il meno conosciuto.

Ha una via con il suo nome anche a Padova, poco prima della Stanga a destra, e poi non credo in nessun altro luogo d'Italia. Di lui poi noi non sappiamo niente, anche se è stato nostro concittadino.

Non sarebbe bello saperne qualche cosa?

Quando è vissuto? dove? perché lo riteniamo un personaggio da ricordare? cosa ha fatto che abbia avuto un peso nella costruzione della nostra civiltà? E' uno che meritava il primo posto tra le vie di Peraga? Per la sua importanza effettiva, o solo perché è stato legato a Peraga per nascita?. Sono tutte domande che è lecito, quasi doveroso farsi e alle quali la parrocchia di Peraga ha pensato che sia giusto dare una risposta almeno sufficiente, tenendo anche conto che oggi è diffuso il gusto di cercare le cose belle del passato; non è più il tempo in cui si pensava quasi che "il sole (l'umanità, il progresso) è nato con noi" come faceva l'illuminismo di fine 700.

Un personaggio di statura mondiale

Abbiamo già detto in altre occasioni che il nostro Bonaventura, anche se non è conosciuto da molti, è un personaggio di statura mondiale. Vedremo che è vissuto nel 1300, il secolo in cui Dante e Giotto producono il meglio della loro arte, il secolo in cui vivono Petrarca, del quale Bonaventura era amico, e santa Caterina da Siena. Di questa santa fu collaboratore nel lavorare per la Chiesa in tempi difficili, quello della "cattività avignonese" e quello del "grande scisma d'occidente". Probabilmente non molti lo conoscono per il fatto che si è trovato vicino a una stella di prima grandezza come Caterina, che ha attratto su di sé, senza volerlo, tutta l'attenzione. Fra l'altro esiste una lettera di santa Caterina a Bonaventura.

Un religioso, un riformatore, uno studioso, un politico

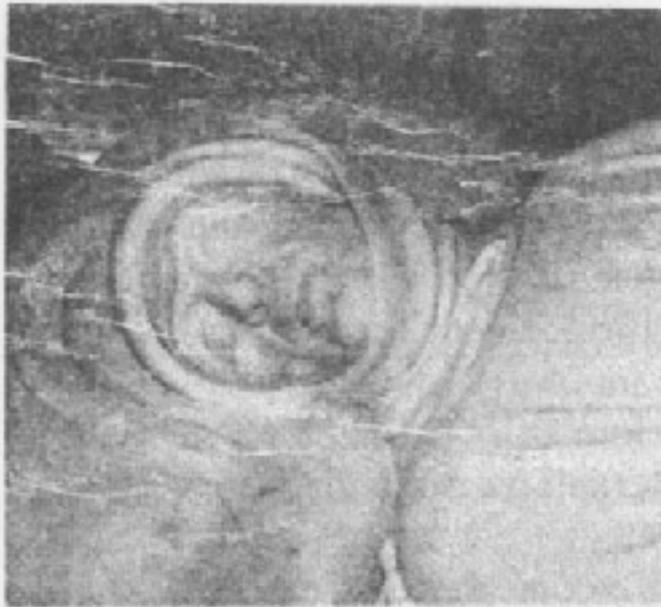
Possiamo intuire da queste ultime righe che Bonaventura fu un religioso agostiniano (noi li chiamiamo "frati"), eletto superiore generale del suo ordine, cardinale, quasi certamente su suggerimento di s. Caterina. Lavorò anche con grande impegno per la riforma della Chiesa, per la formazione e la santificazione dei sacerdoti e dei religiosi e per liberare la Chiesa dalle intromissioni dei potenti che miravano soprattutto a rapinare, per i loro scopi politici e per arricchirsi personalmente, i beni offerti dai fedeli (la storia di "tangentopoli" non è una novità, in un modo o nell'altro c'è sempre stata). Fu proprio quest'ultimo aspetto della sua azione che fu causa del suo assassinio da parte di un sicario, armato probabilmente dai signori di Padova, i Da Carrara.

Ma non solo. Fu anche grande studioso, uno tra i fondatori dell'università di Bologna; scrittore di numerose opere di filosofia e di teologia, delle quali alcune sono andate perdute, altre erroneamente attribuite al più conosciuto santo francescano Bonaventura da Bagnoregio, vissuto un secolo prima. Fu grande oratore: toccò a lui il discorso al funerale del Petrarca, ad Arquà nel 1374, di fronte a una assemblea di tutti "i grandi" del suo tempo. Svolsse inoltre numerose missioni diplomatiche in Ungheria, in Polonia e altri paesi del nord e dell'est dell'Europa per incarico dei papi, missioni per le quali, visto che in quel tempo non c'era una chiara distinzione tra il campo religioso e quello civile, ci voleva grande preparazione storica, giuridica, e grande personalità, grande dominio di sé.

La nostra curiosità è sollecitata da fatti attuali

Ci sono anche due fatti attuali che rendono più interessante conoscere meglio la figura di Bonaventura, uno civile e uno religioso.

Nel Gazzettino di venerdì 1 maggio 1998, si parlava dei restauri in corso nella Chiesa degli Eremitani di Padova, che era la Chiesa del convento degli Agostiniani in Padova, luogo della formazione religiosa del nostro concittadino illustre, luogo in cui anche ha dimorato a lungo, ha insegnato e agito da superiore generale dell'ordine. Durante i restauri è stata aperta la tomba di Jacopo II da Carrara signore di Padova, ucciso il 19 dicembre 1350 dal



Ritratto di Jacopo II Da Carrara

pugnale di Guglielmo, un suo parente, figlio naturale di Jacopo I da Carrara detto "il grande". Jacopo II - scrive il Gazzettino - nonostante avesse dato la scalata al potere in

maniera feroce, uccidendo Marsilietto Papafava nel 1345, "regnò con grande abilità, mantenendo una convivenza pacifica con le signore confinanti... liberò dalla prigionia centinaia di laici ed ecclesiastici, richiamò i fuoriusciti, restituì i beni confiscati... nei suoi anni di governo prosperarono le attività artigianali e commerciali, anche dopo che un terzo della popolazione morì per il terremoto e la peste tra il 1347 e il 1348". Queste caratteristiche li meritavano un caloroso elogio funebre da parte del grande poeta Petrarca, che ancora oggi è inciso sulla sua tomba. Nella tomba aperta sono stati trovati tre teschi; la cosa crea diverse domande a cui non è ancora data risposta.

Tali notizie che riguardano un ambiente e i tempi in cui operò Bonaventura rendono certo più interessante la nostra attenzione su di lui. La circostanza di carattere religioso è che, mentre finora Bonaventura da Peraga era onorato come beato e martire solo dagli scrittori del suo ordine religioso (le costituzioni dell'ordine stampate nel 1581 lo riconoscono e i Bollandisti, i più profondi e documentati studiosi della vita dei santi, collocano la sua memoria il 10 di giugno), dal 26 maggio 1988, quando la Chiesa ha approvato il nuovo calendario particolare della Diocesi di Padova, egli è riconosciuto come beato e martire per tutti i cristiani. Di lui nella nostra diocesi si fa memoria, insieme con altre santi e beati padovani, il 5 novembre. Noi che abbiamo un particolare rapporto con lui, lo ricordiamo vicino al 10 giugno, che è la data indicata dai Bollandisti.



Santa Caterina da Siena, considerata così importante nell'Italia del suo tempo pressappoco come oggi vediamo la Madonna di Monte Berico



Stampa con l'immagine di Bonaventura da Peraga con ai piedi il Principe Giasone di Lituania, da lui convertito al cristianesimo. Incisione di Collaert del 1625.

Da questi brevi cenni si capisce quanto interessante può essere la figura del nostro Bonaventura e quanto sia giusto conoscerlo meglio. Allora noi ci proponiamo, anche con una festa popolare, come è nell'antica tradizione della Chiesa con le Sagre, di richiamare l'attenzione su Bonaventura e in questo e nei prossimi anni cercheremo di conoscerlo sempre meglio.

Note biografiche:

BONAVENTURA DA PERAGA



Bonaventura diventa religioso

Il nome

Nei registri dei priori generali agostiniani è menzionato con il nome di Bonaventura da Padova. Con questo nome gli indirizza una lettera s. Caterina da Siena (1347 - 1380), tra le tante che scrisse, al papa, a re, principi, città, ecclesiastici, nel suo impegno senza riposo per la riforma della Chiesa e per la pace e la giustizia. Altri biografi aggiungono anche il cognome della famiglia da cui sarebbe disceso: Badoer Da Peraga. I "Badoer" erano una delle grandi famiglie di Venezia, costruttori della grandezza della repubblica e che avevano corparso di ville tutto il veneto. Tale nome in alcune biografie viene trasformato in aggettivo: "Baduario".



Bonaventura a servizio della Chiesa

La nascita

La data di nascita è da fissarsi al 22 giugno 1232. Il luogo fu con ogni probabilità il castello (oggi Villa Bettanini) di residenza della nobile famiglia "Da Peraga", signori della zona, che verso l'anno 1000 avevano scelto di risiedere sul luogo dove sorgeva la fortezza di Peraga.

Sappiamo che il castello era stato incendiato dopo la Battaglia della Tergola, durante la guerra tra Jacopo I da Carrara e Can Grande Della Scala, signore di Verona. Jacopo era diventato signore di Padova nel 1318. La guerra era durata dal 1318 al 1326; la data dell'incendio pare il 1319. Da allora alla nascita di Bonaventura c'era stato il tempo per la ricostruzione.



Bonaventura studioso illuminato

Adolescenza e vocazione religiosa

Dopo un'adolescenza dedicata alla pietà e allo studio, Bonaventura entrò nell'ordine degli Agostiniani Eremitani di Padova, che in quel tempo vestivano una tunica di colore bigio. La Chiesa degli Eremitani è la stessa di oggi, il convento, a sinistra della Chiesa, oggi è sede del Museo Civico e conserva elementi del tempo di Bonaventura, pur avendo subito insieme con la Chiesa gravi danni nel bombardamento dell'11 marzo 1944 ed essendo stato ristrutturato. Narra uno dei biografi: il tenore della sua condotta non appena ebbe indossato il saio agostiniano: "... e primieramente è certo che Egli indisse una guerra spietata all'ozio, che amò la riservatezza del portamento, l'illibatezza dei costumi, l'assiduità e il fervore della preghiera, la pace dello spirito, l'amorevolezza dei compagni, la fedeltà dell'amicizia, l'attaccamento al suo istituto, il continuo studio dei libri santi e dei venerandi Padri dell'antichità cristiana".



Bonaventura con Santa Caterina

Gli studi

Al Baduario, che nel frattempo aveva conseguito il grado accademico di "lettore", veniva concesso nel 1359 il privilegio di prender parte ai capitoli provinciali (le assemblee dei religiosi dove si prendono le decisioni importanti per l'ordine religioso e la sua attività). Divenne uno dei predicatori più stimati del suo tempo. Poiché dopo pochi anni lo vediamo insignito del titolo di "dottore", dobbiamo supporre che il priore generale lo abbia inviato all'università della Sorbona a Parigi, dove gli Agostiniani avevano un loro centro di Studi. Lì certamente Bonaventura ha insegnato per un certo tempo. È da ricordare che l'università della Sorbona, fondata circa nel 1250, era il centro di scienza e di fede più importante d'Europa. In quei mesi, prima e dopo l'elezione del nuovo priore generale, ci furono per la Chiesa tutta una serie di avvenimenti, straordinari e ravvicinati l'uno a l'altro, che ebbero l'effetto di un'alluvione o di un terremoto.

Bonaventura riceve il cappello da cardinale



Attività scientifica e apostolica

Tornato in Italia, il Badoer si dedicò all'apostolato della predicazione e alla scuola, coadiuvato dal fratello minore Bonsembiante, anche lui agostiniano. Era stimato per la sua scienza e per la sua prudenza e molti gli affidarono delicate ambascerie.

Nel 1364, insieme con altri sette dottori, venne scelto a far parte del primo corpo di professori della nuova facoltà di teologia dell'università di Bologna e a compilarne gli statuti. Il compito a lui affidato dal Papa, che risiedeva ad Avignone, in Francia, è prova della stima crescente che Bonaventura si era guadagnato nella cultura del tempo, stima che era arrivata in alto e lontano.

Amicizia con il Petrarca

Il Petrarca, il grande poeta (1304 - 1374), che dal 1367 si era ritirato nel suo ultimo rifugio, la sua casa di Arquà sui colli Euganei (ancora oggi il paese viene chiamato "Arquà Petrarca") dove visse "lontano dai tumulti - scriveva Egli stesso - dai rumori, dalle cure, leggendo continuamente, scrivendo e lodando Dio", era legato da affettuosa amicizia con i due fratelli. Così scrive il poeta al grammatico Donato degli Albanzani: "Potrai facilmente trovarne copia (delle Confessioni di s. Agostino) presso quell'insigne filosofo e vero teologo e maestro, ovvero presso il di lui fratello a lui uguale nella professione di vita e nel sapere, due lumi dell'agostiniana religione e due singolari ornamenti di Padova". E aggiungeva che l'affetto dei due religiosi gli era compenso ai sibili e ai morsi delle vipere che ogni giorno si accanivano con rabbia ad attaccare la sua reputazione.

I due fratelli avviarono così un'intensa e sincera amicizia con il poeta. Da entrambe le parti si amava s. Agostino e si sapeva conversare di una cultura profonda che nasceva come esigenza dalle aspirazioni profonde e segrete dell'anima.

Perciò molto si dispiacque il Petrarca quando fu informato della prematura morte di Bonsembiante, e ne scrisse subito a Bonaventura, il 1 novembre 1369 dalla sua casa di Arquà, per consolarlo della perdita improvvisa. Bisognerebbe riportare per intero la lettera, che rivela l'altezza di intelligenza e la finezza d'animo del poeta, ma è poco leggibile, per lo stile del tempo.

Trascorsi alcuni anni, nel 1374, anche il cantore di Laura passò da questa vita. Alle esequie, che ebbero luogo ad Arquà, presero parte i rettori dell'università, le scolaresche di Padova, Francesco Da Carrara, signore della città. Pronunciò l'elogio funebre Bonaventura, che "pagò così il suo debito d'amore e di gratitudine al sommo poeta".



Bonaventura resiste ai propri del tempo

Il campo di azione di Bonaventura si allarga

Lo stesso anno della morte del Petrarca, il 1374, il papa Gregorio XI°, ancora ad Avignone, nominò Bonaventura legato (ambasciatore) pontificio presso il re d'Ungheria, per indurlo alla lotta contro i turchi, senza però riuscire ad ottenere lo scopo. Eravamo in presenza di un espansionismo dell'impero turco, che presentava per l'Europa un grave pericolo religioso e civile insieme: i papi si sono sempre sentiti in dovere di organizzare la resistenza degli europei contro tale pericolo.

Eravamo lontanissimi dall'ecumenismo che oggi ispira i rapporti fra le diverse religioni, che consiste nel rispetto reciproco e nella collaborazione dove è possibile, cercando continuamente di confrontare i diversi punti di vista per progredire insieme verso una sintesi più alta. Eravamo anche lontani da una chiara distinzione tra il civile e il religioso che è stata conquistata successivamente, con un lungo e graduale processo di sviluppo.

Il 17 maggio 1377 i confratelli adunati in capitolo a Verona elessero Bonaventura priore generale dell'ordine agostiniano, qualcuno dice per suggerimento diretto del Papa Gregorio XI°.

In quei mesi, prima e dopo l'elezione del nuovo priore generale, ci furono per la Chiesa tutta una serie di avvenimenti, straordinari e ravvicinati l'uno a l'altro, che ebbero l'effetto di un'alluvione o di un terremoto.



Bonaventura predicatore

Il ritorno del Papa a Roma e il "Grande Scisma"

In gennaio il Papa tornava a Roma da Avignone, e per restarci, dopo settant'anni di assenza: il periodo da molti veniva chiamato "cattività (prigionia, deportazione) avignonese", 13

prendendo ispirazione dalla cattività babilonese che gli ebrei avevano subito per settant'anni, sei secoli prima di Cristo. Roma era ridotta a una paesotto di 15 o 20 mila abitanti, in profonda decadenza, spadroneggiato dai briganti. Papa Gregorio XI°, pur essendo francese, era un uomo di grande levatura e si era deciso al necessario e difficile passo per molte ragioni, non ultima fra queste le insistenze, per lettera e di persona, e le preghiere di santa Caterina, vicino alla quale, in silenzio, agiva certamente Bonaventura da Peraga. Il 27 marzo del 1378 il papa moriva a soli 48 anni. Il conclave per l'elezione del nuovo papa avvenne in un clima di preoccupazione che non venisse reso vano il grande passo compiuto da Gregorio XI°. L'8 aprile 1378 veniva eletto l'arcivescovo di Bari, Barolomeo Prignano, che prendeva il nome di Urbano VI°. Sembrava scongiurato il pericolo. "Tutti lodavano le sue virtù - scrive la Storia della Chiesa di Fliche e Martin - Come non lasciarsi sedurre dai suoi meriti, congiunti a quello di essere italiano di nascita e avignonese di carriera". Ma "già prima della fine di aprile - continua il testo citato - Urbano si permise alcune licenze di linguaggio. Prendendo la parola all'indomani dell'incoronazione, tacciò di assenteismo e di "tradimento" i prelati presenti". Il Prignano era un religioso (un frate) e probabilmente sperava di poter riformare la Chiesa con la pratica rigorosa dell'obbedienza vigente tra i religiosi. Questo fu come la scintilla che provocò lo scoppio delle polveri: Si creò una vasta corrente tra gli ecclesiastici e i laici, in prima fila i principi di simpatie francesi, che si concluse con una drammatica rottura, senza precedenti nella storia della Chiesa: un gruppo di cardinali, riuniti a Fondi, una cittadina a sud di Roma, oggi in provincia di Latina, il 20 settembre, sempre del 1378, elessero un altro Papa nella persona del cardinale Roberto di Ginevra, che prese il nome di Clemente VII°. La motivazione, che poi farà discutere per decenni gli studiosi, le università, ecc. era che al momento dell'elezione di Urbano i cardinali avrebbero agito per timore e quindi l'elezione doveva considerarsi invalida.



Bonaventura colpito da una freccia

Bonaventura Cardinale

Appena due giorni prima dell'elezione del suo competitore, il 18 settembre 1378, il Papa Urbano VI° eleggeva Bonaventura cardinale: aveva finalmente accolto le insistenze di santa Caterina che, oltre a raccomandargli di essere "dolce", gli aveva suggerito ripetutamente di trovare "una brigata di buoni cardinali" che collaborassero con lui nel governo della Chiesa che in quelle circostanze era diventato estremamente difficile. Non è sbagliato pensare che alcuni nomi dei nuovi cardinali siano stati suggeriti dalla stessa Caterina, tra i quali quello del nostro concittadino, visto che in quel periodo gli indirizza la lettera cui abbiamo già accennato, nella quale gli raccomanda di essere "colonna forte, ferma e stabile delle anime... e accrescimento della verità di Papa Urbano vero Sommo Pontefice". Eletto cardinale con il titolo di santa Cecilia, il primo del suo ordine ad essere elevato alla sacra porpora, Bonaventura continuò a governare l'ordine degli Agostiniani per mezzo di Vicari.



Monumento funebre di Bonaventura

I nuovi compiti

Che Bonaventura fosse uno dei principali collaboratori di Papa Urbano, e che per mezzo di Lui sia stata guadagnata l'adesione di molti alla causa del Papa di Roma, lo si capisce anche dal fatto che Papa Clemente, che quasi subito si era stabilito ad Avignone, scomunicò ripetutamente Bonaventura. Intanto egli si vedeva affidato, insieme con altri due cardinali, il compito della riforma degli statuti delle Università soggette al Papa romano, allo scopo di preparare maestri veramente capaci e fedeli alla Chiesa. Troviamo ancora il nostro personaggio nel mondo universitario al livello più alto, dopo averlo visto fondatore della cattedra di teologia a Bologna:

questo è segno della stima che godeva per la sua scienza e prudenza.

Ma soprattutto Bonaventura fu impegnato nei rapporti con gli Stati, per risolvere le divergenze di carattere politico, visto che il Papa era anche capo di uno Stato: nel 1379 lo troviamo a Siena (la città di santa Caterina) "per la resa di Talamone, occupata alla repubblica dalle armi papali". Anche come diplomatico il nostro cardinale agisce sempre per sostenere l'azione della Chiesa nelle diverse situazioni e liberarla dalle difficoltà. Buona parte della vita e dell'azione della Chiesa in quel periodo era dovuta agli ordini e alle congregazioni religiose, agostiniani, francescani, domenicani, ecc.

Il problema della "Commenda"

L'insidia per le famiglie religiose era una pratica, ormai diventata istituzione, detta "commenda". Consisteva in questo: "se per motivi gravi la santa Sede non poteva nominare il vescovo, l'abate o il parroco adatto, poteva "commendare" (cioè affidare temporaneamente) la conduzione della diocesi, del monastero o della parrocchia vacante ad un altro vescovo, religioso o presbitero, il quale riceveva le rendite del beneficio (beni, case o terreni offerti dai fedeli per il sostentamento della Chiesa) dell'ente amministrato fino all'ingresso del nuovo eletto.

All'inizio l'affidamento era di brevissima durata, al massimo sei mesi; poi, un po' per volta, poteva durare anche qualche anno. In un primo tempo la commenda andava sempre a un ecclesiastico; poi i signorotti pretesero di essere coinvolti nella fruizione delle rendite ecclesiastiche: le commende cioè divennero oggetto di scambi e di compravendite, finché finirono nelle mani di persone senza scrupoli che pensavano solo alla riscossione delle rendite e trascuravano non solo gli interessi e gli scopi degli istituti religiosi, ma la stessa manutenzione dei terreni e degli edifici sacri che minacciavano di cadere in rovina... Per Padova un solo esempio significativo: nel 1335 anche il glorioso monastero di santa Giustina era caduto "in commenda" e per settant'anni (1335 - 1405) i Carraresi poterono sfruttare le rendite.

Anzi alla fine della loro signoria fu concesso in commenda al figlio naturale di Francesco Novello, Andrea Da Carrara. Costui visse nel palazzo abbaziale di santa Giustina come un principe secolare, pur avendo ricevuto gli ordini minori: grande corte di paggi e dame, di cavalli, staffieri...”.

Ci siamo soffermati sul tema della “Commenda”, citando il libro “Padova Cristiana” di Guido Beltrame, pubblicato a Padova dalle Edizioni del Messaggero nel 1997, perché, se è vero, come troveremo fra poco, che Bonaventura fu ucciso per mano di un sicario armato dai signori di Padova, i Da Carrara, una delle cause fu l’azione del cardinale per risollevare gli ordini religiosi e quindi per combattere il cancro che li rodeva, che era proprio “Commenda”, storpiata nel modo che abbiamo visto.



Il sepolcro di Bonaventura venerato dai confratelli

Bonaventura ambasciatore

Nel febbraio 1388 Bonaventura si trovava a Roma, ma pochi giorni dopo lasciava l’Italia per recarsi in Polonia, presso Ladislao II°. Scopo della missione era di congratularsi con il re per la conversione dei Lituani, stabilire amicizia e concordia perpetua tra la santa Sede e la Polonia, dare disposizioni per la fondazione del vescovado di Vilna (Wilnius), stringere un patto di alleanza tra Ladislao e il gran maestro dei Cavalieri Teutonici, infine concludere una tregua tra polacchi e ungheresi. Il Cataro così scrive di Bonaventura in occasione della missione in Polonia: “E in tutto il paese messe assai huomini di santa vita ad ammaestrare quelli che erano fatti cristiani nella fede di Cristo, ed altri a battezzare quelli che mancavano, e battezzossi tutta la Russia, Lituania e Polonia, che da quel tempo in qua sono state sotto il reggimento ed ubbidienza della Sacrosanta Romana Chiesa. Fece il detto Cardinale in quei paesi molti Vescovati, Abbazie, Priorati ed altri benefizi, i quali celebravano il Santo Uffizio di Dio”. Come si vede il Cardinale Bonaventura, oltre che diplomatico,

fu soprattutto un grande missionario: non ha mai ceduto alla tentazione facile e diffusa in quel tempo, anche a livelli molto alti, di fare il sacerdote in vista di beni di questo mondo.



Bonaventura insegna

Bonaventura scrittore

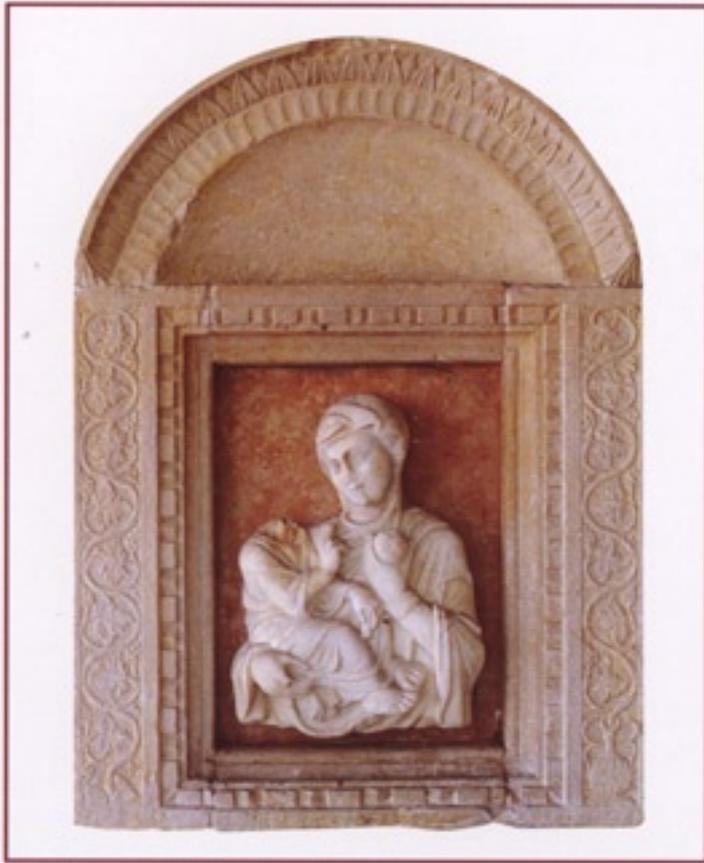
Abbiamo visto in vari momenti il nostro Cardinale come grande studioso, teologo e predicatore. Un capitolo a parte lo merita come scrittore. Scrive di lui il beato Giordano di Sassonia, suo contemporaneo, dice che "compose molte opere utili, cioè discorsi al clero su diversi argomenti; una fruttuosa esposizione sulla lettera di s. Giacomo". Ma decisamente Bonaventura, nonostante il nome, non era fortunato. "Sull'autenticità della sua produzione letteraria regna un'indicibile confusione, perché molti lavori sono attribuiti a lui e contemporaneamente ad altri autori, segnatamente Bonaventura Da Bagnoregio", il santo francescano che abbiamo già nominato, anche lui cardinale, vissuto un secolo prima. Alcuni scritti andarono anche perduti. Comunque, oltre a quanto dice il beato Giordano di Sassonia, vengono attribuiti al nostro Bonaventura: "Commenti sui quattro libri delle sentenze", "Trattato sulla Immacolata Concezione della B.V. Maria", "Meditazioni devote sulla vita di Cristo" e "Specchio della B.V. Maria", da cui si vede che era "innamorato" della Madonna.

La morte o meglio il martirio

Un giorno del luglio 1388, il 10 giugno secondo altri, nel 1389 per altri ancora, a 56 anni, Bonaventura si accasciava sul ponte di Castel sant'Angelo a Roma: era stato colpito da una freccia, scoccata con ogni probabilità, dalla mano di un sicario armata dal signore di Padova, Francesco I da Carrara, che era anche suo lontano parente. Nessuno si meravigli delle incertezze, basti pensare che sappiamo poco della morte di Moro avvenuta vent'anni fa.

Le accuse ai Da Carrara sono molto verosimili, vista la storia sanguinosa della famiglia, e vista l'azione incisiva del cardinale per limitare le infinite prepotenze e ruberie dei signori a carico specialmente delle Chiese e dei Monasteri, come abbiamo già accennato parlando della "Commenda". Per questo dagli scrittori padovani e agostiniani è considerato beato e martire e come tale spesso rappresentato: ha in mano la "palma" propria appunto dei martiri. "Martire" di per sé vuol dire "testimone": è il titolo che nella Chiesa si dà a coloro che sono stati uccisi in odio alla fede o per distoglierli con il terrore dalla vita cristiana e dal compimento della propria missione.

Fu sepolto nella chiesa di s. Agostino e Roma, dove gli venne eretto un monumento marmoreo, a forma di arca e adorno di bassorilievi. Il monumento alla fine del 1400 venne smembrato; si salvò solo la lastra tombale che rimase nella cappella di s. Nicolò da Tolentino fino al 1848, anno in cui fu trasportata a s. Giuseppe a Capo le Case dove andò dispersa. Dalle descrizioni a noi pervenute, la lapide recava l'immagine di Bonaventura disteso sul letto funebre, vestito con la cappa magna (l'abito solenne dei cardinali), con la mitra in capo e un libro in mano.



Madonna del Pomo
Canonica parrocchiale di Peraga

Due opere
che risalgono
al tempo del
Beato Bonaventura



Madonna di Candia
Chiesa parrocchiale di Peraga



Villa Bettanini

sorge dove (attorno l'anno mille) esisteva il castello dei
"Da Peraga", residenza del Beato Bonaventura.

